

I paesaggi del vino. I vini raccontano le caratteristiche geologico-geomorfologiche dei loro territori: Perugia, 6-8 febbraio 2004. A pochi mesi di distanza dalla giornata di studio sul vino organizzata dalla nostra rivista, le cui risultanze sono confluite nel n. 51 di "PR", si è svolto questo convegno nazionale, promosso dal Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Perugia e coordinato da Lucilia Gregori. L'iniziativa si è connotata per l'approccio multidisciplinare al tema del vino nella società contemporanea, coinvolgendo professionisti e accademici con differente esperienza di lavoro e di ricerca. La convergenza tra agronomi, geografi, economisti, geologi, filosofi, pedologi, ed altri si è imperniata su una verifica dell'idea di "bere il territorio" e dunque sul concetto di *terroir*, non riduttivamente inteso come semplice terreno di produzione ma anche come clima, pratiche colturali, metodi di vinificazione. A questo comune denominatore possono ricondursi le relazioni ad invito e le comunicazioni scientifiche: una messe di venticinque interventi che ovvi motivi di sintesi consigliano di raggruppare per aree tematiche.

Una lettura filosofica e sociale del vino nel mondo occidentale è stata proposta da Massimo Donà dell'Accademia di Venezia il quale ha ripreso la parte conclusiva del "Simposio" di Platone, dove si configura una vera e propria strategia della verità attraverso il simbolismo enoico, i riti dionisiaci e la "vigile ebbrezza" interpretata come percezione della misura, acquisita con l'esperienza della dismisura. Da Platone ad Heidegger agli Esistenzialisti, passando attraverso la radicalizzazione della valenza salvifica del vino operata dal Cristianesimo, il prodotto della vite rimane una eccezionale metafora di approdo alla verità con cui ogni grande pensatore si è confrontato. La trattatistica enologica prodotta in Europa nell'età moderna ha meritato l'attenzione di Angelo Valentini, dirigente delle Cantine Lungarotti di Torgiano (PG) che ha sottolineato pregi e specificità regionali dei vini del bacino mediterraneo.

Alle problematiche propriamente agronomiche ha fatto riferimento Alvaro Cartechini (Univ. di Perugia) ricordando che ben due terzi delle aziende agricole nel nostro paese comprendono il vigneto nel loro ordinamento colturale, per cui

la viticoltura tende sempre più a diffondersi nei terreni collinari, in genere quelli ad essa più vocati e con minori alternative di coltivazioni economicamente valide. Sul ruolo basilare dell'attività vitivinicola tuttavia incidono negativamente sia le carenze nella sistemazione degli impianti, sia le sommarie valutazioni dei processi di modellamento superficiale, con conseguenti rischi di erosione dei suoli e di dissesto idrogeologico. A ciò si aggiunge il ritardo che il comparto enologico registra per la debolezza della filiera produttiva, soprattutto nella sua articolazione finale relativa alla promozione commerciale e al marketing.

Le implicazioni geografiche sottese alla sopravvivenza e all'innovazione dei paesaggi della viticoltura sono state affrontate da Alberto Melelli (Univ. di Perugia) il quale servendosi di fonti letterarie e iconografiche ha dato conto delle interrelazioni tra condizioni ambientali, tecniche agronomiche e paesaggi della vite, con particolare riferimento a quello italiano che, fino agli ultimi anni Cinquanta, trovava nella coltura associata il suo punto di forza. In quel periodo la "piantata" in Umbria colonizza persino alcune aree di montagna, spingendosi oltre gli 800 metri di altitudine mentre regredisce sensibilmente nei decenni successivi. Il trattore sembra essere stato il peggior nemico dell'ordinamento promiscuo tanto da aver ridotto l'estensione vitata di quel tipo dai 180.000 ettari del 1955 ai 40.000 del 1978. Il contributo al convegno dei geografi dell'Ateneo umbro si è sostanziato con pregnanti casi di studio: Renata Perari ha preso in considerazione la zona dei "Colli Perugini" e la sinergia intercorsa tra riconoscimento di vaste aree a DOC e l'organizzazione societaria delle case di produzione. Francesca De Meo si è invece mossa tra studio dell'ambiente e geografia culturale soffermandosi su "I vini del tufo", ossia sul successo della viticoltura nelle regioni plasmate dal vulcanesimo con specifico riferimento al "Greco" prodotto presso il centro irpino di Tufo (AV). Doretta Canosci ha chiarito il senso della più avanzata protezione ambientale rilevando la coincidenza di denominazione del Parco delle Cinque Terre con quella dei bianchi DOC "Cinque Terre", caso in cui si conciliano la tutela della natura, la salvaguardia della storia materiale (pietrificata e riconoscibile nell'immane opera di terrazzamento dei versanti liguri) e la valorizzazione dei prodotti tipici.

Una nutrita serie di interventi di ordine naturalistico ha spaziato tra problematiche propriamente botaniche e quelle relative al dissesto idrogeologico. In particolare le indagini sulla genesi dei suoli sfruttati dalla viticoltura in area centroitalica hanno evidenziato le differenze organolettiche che dai suoli derivano ai vini. Sostanziose pure le ricerche attinenti a progetti di applicazione degli stru-

menti informatici nella archiviazione e interpolazione dei parametri di indagine. Quest'ultimo campo si rivela estremamente fecondo nella preparazione di *data-base* tematici e nella messa a punto di sistemi informativi geografici (GIS) assai utili per la produzione di mappe di idoneità alla coltivazione della vite. I contenuti talora altamente tecnici di queste ricerche potranno essere meglio colti attraverso gli Atti, di prossima pubblicazione.

Carlo Pongetti